



ALPHONSE  
DE LAMARTINE  
GRAZIELLA  
NUTRIMENTI  
PAGINE 152  
EURO 10

# Il ritorno di Graziella che sedusse Lamartine

**T**orna in libreria a 10 anni dall'ultima edizione il classico ambientato per la maggior parte sull'isola di Procida, *Graziella* (**Nutrimenti**, pagine 152, euro 10, traduzione di Caterina D'Agostino) del francese Alphonse de Lamartine, scritto nel 1811 a 21 anni. Dopo Roma e altre città italiane, il Grand tour di Lamartine lo portò a Napoli, dove visse vagabondando tra «Margellina», come la chiamava, e le spiagge in riva al golfo. Qui fece amicizia con i «lazzari» e ogni tanto si imbarca con i pescatori. Un giorno, in mezzo al mare, fu sorpreso da una tempesta e costretto a sbarcare a Procida, dove conobbe la «femme fatale» Graziella, figlia di un pescatore. Se ne innamorò e dopo varie peripezie i due riuscirono a vivere insieme felici e innamorati. Lei era una ragazza dagli occhi e i capelli neri che «trascinava languidamente i piedi prigionieri nelle babbucce smaglianti, guardandoli, levando poi la testa con il consueto ondeggiare del collo, per far sventolare sulle spalle il fazzoletto di seta e i capelli. Il suo naturale istinto di accconciarsi era a tal punto privo di orgoglio e di civetteria che, subito dopo le sacre funzioni, si affrettava a spogliarsi della sua ricca toeletta per indossare la semplice giacchetta di grosso panno verde, il vestito di indiana a righe rosse e nere, e a rinfilare le pantofoline con il tacco di legno chiaro che risuonavano tutto il giorno sulla terrazza come fossero le ticchettanti babbucce delle schiave orientali». Lamartine però dovette tornare in Francia e, dopo un po', ricevette una lettera di lei in cui gli confidava di essere stata colpita dalla tubercolosi, le rimanevano solo tre giorni di vita.

Graziella è diventata il topos della femminilità procidana e, in senso più ampio, il suo fascino è quello dell'isola, che l'anno prossimo, quando diventerà capitale italiana della cultura, potrebbe puntare molto su questo archetipo, che non piacque, però, a Flaubert: «Non una nuvola impura che venga a oscurare questo lago azzurrognolo! Che ipocrita!».

u.c.